

**L'INTERVENTO**

di GIOVANNI LEONE \*

## Le rampe contestate della Venicemarathon

Che fare con le rampe della maratona a Venezia? Il dibattito è vivace in città. È innegabile che i veneziani ne apprezzino l'efficacia, com'è evidente il danno portato al decoro della città, sul quale la Soprintendenza ai Beni ambientali e architettonici ha il dovere di esercitare la vigilanza. Ciò che consente ai veneziani di sopportare la presenza delle rampe, in deroga al decoro e a vantaggio della funzionalità, è forse la precarietà delle rampe, realizzate con tubi da ponteggio e pannelli in legno che conferiscono loro un aspetto da "lavori in corso", una sorta di cantiere lì per essere smontato e questo rasserena i tutori dell' "ordine" costituito veneziano. La tradizione è salva dunque?

**Prima riflessione.** Si parla spesso di tradizione a sproposito. Alla concezione "autoritaria" della tradizione come imposizione pregiudiziale e ideologica, si oppone l'idea di una tradizione "autorevole" perché capace di risolvere problemi e dare soluzioni legittimate solo dopo esser stata sperimentata, senza pregiudiziali. Si è accreditata un'idea di tutela come accanimento terapeutico e della tradizione come istinto emotivo di spinta conservativa che si fa volontà di contrasto al cambiamento. La tradizione è di contro il motore del cambiamento, fattore tutt'altro che statico: una consuetudine (oggetto, pietanza o tecnica che sia) è tradizionale solo se continua a risultare efficace. Tradizione è un modo di fare o d'essere che, superato il vaglio quotidiano d'uso ed esperienza, continua a essere adottato e tramandato dall'abitante di un dato luogo in una data epoca che riproponendo ratifica l'attualità e la vitalità di una tradizione come "fatto" presente, non è nostalgia e anacronistica opposizione allo scorrere del tempo ma strumento d'evoluzione, con piccoli, progressivi, continui, passi avanti. Non si ferma dunque ma cammina con noi avanti e indietro (talvolta), senza spingere avanti né trattenere indietro: sta semplicemente al passo e diventa caratteristica perché aderente al carattere di persone e luoghi.

**Seconda riflessione.** Il maggior pregio della città di Venezia è la lentezza, che non presuppone immobilità ma movimento ponderato privo di accelerazioni improvvise e repentine, una capacità di rinnovamento e adattamento continuo. A Venezia l'eccezione è la regola e la regola è il prevalere dell'insieme sul singolo dettaglio. Se leggiamo la città come testo architettonico non possiamo non rilevare le tracce del processo di formazione per addizioni, correzioni e modifiche continue accorpate in un contesto unitario ma non omogeneo, due aspetti spesso confusi. Importante del Canal Grande non è il singolo palazzo ma il suo insieme di spazio sinuoso (per questo è stato un errore non realizzare il progetto di Frank Lloyd Wright per la Fondazione Masieri), molti sono gli scarti in altezza e profondità, ma scompaiono nella memoria che è strumento essenzialmente sintetico e selettivo.

**Conclusioni.** Oltre che veramente brutte quelle rampe sono poco sicure, spesso scivolose e da verificare staticamente con periodica regolarità, per questo sarebbe bene rimuoverle. Al loro posto ne andrebbero installate di stabili, o per essere più precisi sono i ponti a dover essere adeguati ovunque possibile, compatibilmente con gli spazi, per renderli accessibili a tutti, disabili, mamme con passeggini, cittadini con la spesa, lavoratori o operatori ecologici con i carri. Ulteriori indugi nelle decisioni rendono concreto il rischio di far diventare permanenti strutture provvisorie come accaduto per il ponte dell'Accademia. Certo però che l'alternativa alle attuali rampe non possono essere interventi come quello di rio terà Ognissanti realizzato dal comune vicino al Giustinian (più costoso e pericoloso delle rampe stesse), occorrerebbe invece studiare invece d'accordo con la Soprintendenza a interventi di modifica dei ponti adattandoli alle nuove esigenze, il vantaggio delle rampe provvisorie è che ci siamo un po' abituati e quindi l'impatto con nuovi ponti sarebbe attenuato. I primi ponti a Venezia erano in legno e spesso mobili, poi furono realizzati in pietra e fino al medioevo erano "carrabili". Solo alla fine del Duecento un decreto del Senato proibì di cavalcare per le Mercerie e fino a San Marco, e in effetti ponti come quello delle guglie sono ancora oggi dimensionati con un passo diverso da quello umano, più adatti al cavallo o al mulo. Tutto ciò racconta la natura autentica di Venezia, una città come processo sempre in corso il cui l'essere è un divenire costretto da troppo tempo a un'artificiale immobilità. Quand'è che ci decideremo a far tornare a vivere la città da noi condannata all'oblio e rinchiusa nella gabbia di un pittoresco passato inesorabilmente passato?

\* Architetto, Venezia

È un dovere da parte della Soprintendenza quello di vigilare ed è giusto che quelle brutte, scivolose e pericolose strutture vengano rimosse

Per risolvere il problema dei disabili, degli anziani e delle carrozzine è necessario però che i ponti siano resi accessibili a tutti, adattandoli alle varie esigenze

**L'OPINIONE**

## L'Onu e la lotta alla droga, siamo ancora ai proclami

di PIERO INNOCENTI

Non si può certo dire che sia stata particolarmente entusiasmante e ricca di novità la recente sessione speciale dell'Onu (Ungass, 19-21 aprile 2016) sul piano delle azioni concrete da adottare a fronte di un bilancio mondiale sulle droghe ancora deludente. Sia a livello di prevenzione che di repressione.

A parte la solita litania scandita da 141 "richiami", "raccomandazioni", "sottolineature", "esortazioni", "riaffermazioni", "promozioni", "rafforzamenti" e "incoraggiamenti", rivolti a tutti i rappresentanti dei Paesi convenuti, nessuno ha osato parlare, in maniera netta, di "ritocchi" da apportare alle tre Convenzioni Onu che riguardano gli stupefacenti, anche per riformare le politiche e le legislazioni nazionali.

Le Convenzioni del 1961, del 1971 e del 1988, restano "... la pietra angolare del sistema di controllo internazionale della droga" perché, anche di fronte a "... sfide nuove e in evoluzione..." esse "... prevedono una sufficiente flessibilità per gli Stati di progettare e attuare politiche sulle droghe nazionali, secondo le loro priorità ed esigenze, coerenti con il principio di responsabilità comune e condivisa..."

Siamo ancora a "parlare", in maniera straordinariamente retorica, di sfide per la salute, per la sicurezza, il benessere dell'umanità, di prevenzione contro la violenza, contro la corruzione alimentata

dal traffico di droghe, di cooperazione e di cultura della legalità. Tutte cose trite e ritrite che non hanno portato, a distanza di oltre mezzo secolo di solenni proclami, ai risultati sperati di prevenzione e di repressione, lasciando il campo a poderose organizzazioni transnazionali di narcotrafficienti, con i ben noti gravi danni per la salute umana, e con fenomeni corruttori diffusissimi e violenze drammatiche.

Nel documento finale della sessione Onu, enfaticamente intitolato "il nostro impegno comune per affrontare e contrastare efficacemente il problema mondiale della droga", viene richiamata, dopo che il fenomeno ha assunto da anni dimensioni preoccupanti in molti Paesi - in particolare negli Usa - l'esigenza di un controllo adeguato sull'uso medico improprio di prodotti farmaceutici e sull'utilizzo di Internet nel commercio delle droghe.

Una parte del documento è riservata alle "raccomandazioni operative sulla riduzione dell'offerta delle droghe, sulla efficacia delle misure legislative, sulle risposte ai crimini correlati alla droga, sul contrasto al riciclaggio di denaro e sulla promozione della cooperazione giudiziaria". Ai consueti auspici di rafforzare lo scambio di informazioni tra le agenzie di intelligence e le forze dell'ordine (impresa ardua già solo nei singoli Stati per le gelosie e le rivalità che continuano ad esserci tra le varie agenzie e corpi della sicurezza) anche attraverso il canale dell'Unodc, vengono rilevati (era ora) i gravi legami tra la

criminalità del narcotraffico, della tratta di esseri umani, dell'informatica e dei riciclatori di denaro sporco, con il terrorismo ("...in alcuni casi..."). Da questo l'esigenza, lapalissiana, di mettere in comune dati affidabili di intelligence, realizzando analisi approfondite per "... garantire politiche efficaci ed interventi" anche per "mitigare i rischi di riciclaggio di denaro legati alle nuove tecnologie, così come gli emergenti metodi e tecniche di riciclaggio di denaro".

Le tre Convenzioni vengono ancora richiamate e con esse la Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti dei popoli indigeni del 2006, a proposito della eradicazione delle coltivazioni illecite di piante (coca, cannabis, papavero da oppio) che va fatta purché siano rispettati i diritti umani fondamentali (viene in mente il contestato utilizzo del glifosato, il potente erbicida utilizzato, da molti anni, per fumigare le colture di coca e che, solo recentemente, è stato considerato pericoloso per la salute umana dall'Oms) e tenuti in debito conto gli usi tradizionali leciti (la masticazione delle foglie di coca in diverse comunità indigene dei Paesi andini è un'antica tradizione). Il rispetto delle tre Convenzioni è, infine, richiamato nel punto in cui gli Stati intendano rivedere e aggiornare le loro politiche antidroga richiedendo l'assistenza all'Unodc e agli altri organismi delle Nazioni Unite. Per nuove e più efficaci strategie temo che passeranno ancora molti anni.



**VENEZIA / 1**  
**Propaganda politica in Piazza San Marco**

Da anni Piazza San Marco, il più prestigioso spazio pubblico di Venezia, è vietata alle manifestazioni politiche. Questo divieto può essere superato, ma non aggirato per una manifestazione che, a tutta evidenza, ha strumentalizzato la festa del patrono. I venetisti hanno potuto farlo giungendo da tutto il Veneto e manifestando con le loro bandiere e i loro slogan, con tanto di palco di 100 mq. e concerto, messi a disposizione per loro dal sindaco di Venezia. Sono stati utilizzati il coro e i fiati del Teatro la Fenice per fare da colonna sonora all'ingresso in Piazza dell' "Esercito Veneto Real Francesco Morosini" e ai discorsi di Giovanni Giusto, Edoardo Rubini e Renzo Fogliata, esponenti dell'indipendentismo veneto. I partecipanti hanno persino contestato le note dell'Aida con l'intento di contrapporsi al "Viva Verdi!" che durante il Risorgimento esortava all'Unità d'Italia. Il tutto con il pretesto di festeggiare San Marco. Ma è difficile vedere il nesso fra queste manifestazioni e la festa del patrono che, come in tutte le città, anche a Venezia è un momento devozionale popolare, sempre festeggiato con modalità definite dall'autorità religiosa. Proviamo un particolare rammarico nel vedere che un'istituzione prestigiosa come la Fenice, sostenuta da finanziamenti statali, abbia aderito a tale iniziativa. Quella che si è svolta a San Marco non è una festa dei veneziani, ma una triste pagina di propaganda politica.

**Giovanni Andrea Martini e Anna Messinis**  
Municipalità di Venezia-Murano-Burano

**VENEZIA / 2**  
**25 Aprile, polemica stantia e strumentale**

A ridosso del 25 Aprile si assiste alla polemica sul tema dell'indipendentismo e dell'autonomismo veneti. Gli interlocutori in campo sono divisi nei due schieramenti più scontati, i "pro" e i "contro", che rappresentano tuttavia realtà composite e molto diversificate le quali non possono più essere identificate come visioni monolitiche e contrapposte, ma che sarebbe un errore collocare politicamente come in passato. Sarebbe sbagliato attribuire a tutti coloro che lunedì hanno fatto garrire il gonfalone una sensibilità reazionaria, separatista e magari anche xenofoba. Così come risulterebbe fuorviante pensare che tutti coloro che si schierano a sinistra siano dei nazionalisti, difensori di un concetto superato di "Patria" e di "Unità" nazionale. Fa poi sorridere amaramente il fatto che ad ergersi a paladini del 25 Aprile come Festa della Liberazione siano stati anche settori del Pd, che si apprestano a storiare la Costituzione e a utilizzare il relativo referendum come legittimazione popolare sostitutiva di un voto che non ha mai ottenuto. Insomma, viene riproposta una polemica stantia e strumentale. Sentiamo invece l'esigenza di un'innovazione "laica", Sinistra Italiana intende perciò aprire un dibattito serio e non preconcetto sulla questione dell'autonomia. Siamo convinti che sia possibile produrre una riflessione da sinistra sul tema dell'autonomia, che potrebbe rivelarsi strumento utilissimo per introdurre misure di equità sociale come il reddito minimo regionale, l'abbattimento dei ticket sanitari per i redditi bassi o nulli, un'istruzione e una fiscalità diverse, in una prospettiva radicalmente europeista. Si sta aprendo una stagione referendaria nella quale Sinistra Italiana è impegnata su tutti i fronti, e si pone anche il tema di un possibile referendum sull'autonomia del Veneto, sul quale la posizione di una Sinistra libera da condizionamenti ideologici non dev'essere affatto scontata.

**Mattia Orlando**  
Promotore Sinistra Italiana Venezia

**MESTRE**  
**La bella avventura del Museo M9**

Si riparte con la discussione sul museo: del Novecento; di Mestre; della Scienza... come se fosse un tema inedito. Facciamo un po' d'ordine riprendendo il filo della memoria. Già Urbani De Gheltof, a metà Novecento, raccoglieva reperti del sottosuolo per realizzare un museo. Aveva capito che il borgo di Mestre era ormai diventato una città a cui voleva dare dignità e spessore. Poi non se ne fece nulla, ma i reperti ci sono ancora, con i rinvenimenti successivi, tutti inventariati dalla Sovrintendenza, e conservati in un magazzino comunale. Nel 1996 "StoriAmestre", associazione che si occupa della storia del territorio, propone in un convegno di costituire un museo del Novecento e nel 1997 pubblica un libretto "Un museo a Mestre?". Individua nel Novecento la formazione di Mestre quale città moderna: dell'industria, del commercio, del boom dell'edilizia, delle comunicazioni, con una crescita demografica esponenziale. Nel 2001 l'assessore alla Cultura Marino Cortese invita 12 gruppi che si occupano di temi storici a confrontarsi sul tema del museo. Le associazioni concordano nel dare una particolare attenzione alla contemporaneità, senza trascurare il passato. Studenti del "Massari" progettano un museo nell'ex distretto di via Poerio; Nicoletta Consentino redige una tesi di laurea sulla storia del museo. Nel 2005 l'Amministrazione promuove un progetto "Mestre Archeologica". Tracce di identità del sottosuolo? posizionando 15 pannelli nei luoghi di rinvenimenti archeologici per un percorso fruibile. Nel 2006 la Fondazione di Venezia di Giuliano Segre acquista l'ex distretto militare di via Poerio, poi l'ex caserma Pascoli, per realizzare l'M9. Nello stesso anno la Municipalità di Mestre vota un ordine del giorno sul museo del Novecento. Nel 2007 Giorgio Sarto apre al Candiani la mostra "Mestre 900. Il secolo breve della città di terraferma. Storie e trasformazioni urbane", dopo aver raccolto, in un laboratorio presso il Candia-

ni, foto, documenti, archivi, testimonianze, poi digitalizzate e pubblicate in un libro edito da Marsilio. Ora questo ricchissimo materiale è conservato nel Comune di Venezia. Che fare? Occorre pensare in grande e in una realtà vasta: un territorio che ha vissuto una repentina trasformazione accanto a una città straordinaria ha bisogno di un museo straordinario.

- 1) I reperti del sottosuolo possono arricchire quello che diventerà, a livello nazionale, uno dei maggiori testimoni del periodo antico: il museo di Altino;
  - 2) vanno evidenziate nel territorio le tracce delle epoche passate: mura, strade, fiumi, il campo trincerato;
  - 3) va realizzato un museo che testimoni il passaggio alla contemporaneità assumendo questo territorio come paradigma di una trasformazione di respiro mondiale. Un museo interattivo, che impegni i cinque sensi ma nello stesso tempo si basi in modo rigoroso su fonti non trascurabili.
- Una bella avventura per rappresentare una comunità che, proprio perché consapevole del percorso fatto, sa progettare il suo futuro.

**Chiara Puppini**  
Direttivo Iveser

**COMUNE DI TREVISO**  
Via Municipio, 16 - 31100 Treviso  
**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
È indetta per il giorno 06.06.2016 (ore 9:00) la quarta procedura aperta per la concessione del servizio di gestione della farmacia comunale "SS. Quaranta" e contestuale concessione dei locali siti a Treviso in Borgo Cavour nn. 95 e 95/A, previa esecuzione di lavori strumentali di ristrutturazione nonché fornitura dell'arredo funzionale al servizio. Durata della concessione: 30 anni. Importo a base di gara (canone complessivo): Euro 1.044.000,00 (IVA esclusa). **Termine di presentazione delle offerte: 03.06.2016 - ore 13:00.** Il bando integrale è pubblicato all'Albo pretorio comunale e sui siti internet [www.comune.treviso.it](http://www.comune.treviso.it) e [www.serviziopubblici.treviso.it](http://www.serviziopubblici.treviso.it). Per informazioni: Servizio Appalti tel. 0422.658380. Il Dirigente del Settore AA.II., Protocollo, Contratti e Appalti **dott. Maurizio Tondato**

**PER LA PUBBLICITÀ SU**  
**la Nuova**  
A. Manzoni & C.  
Via Poerio, 34 - 30171 Mestre  
Tel. 041 396981 - Fax 041 985186